

E adesso la Lega fa sentire il fiato sul collo di Berlusconi

In pubblico si arrocca, ma tra i suoi c'è scoramento Il Carroccio flirta con l'Udc per la riforma elettorale

Retrosce

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Palazzo Chigi torna a essere il bunker dove Silvio Berlusconi intende resistere anche in caso di sconfitta a Milano e a Napoli. «Zapatero ha perso Barcellona dopo 40 anni di amministrazione socialista e non si è dimesso. Perché dovrei farlo che in Parlamento ho la maggioranza per fare le riforme?». Il premier è un inguaribile ottimista, tuttavia sull'esito del ballottaggio a Milano non nutre grandi speranze di vittoria, mentre è convinto che a Napoli è ancora possibile farcela. «Non riesco a capire questo risultato del primo turno: quando vado in giro la gente mi osanna, mi bacia, mi abbraccia. Quelli che mi fischiano sono una piccolissima minoranza». Le sue trup-

UN MINISTRO EX DI FI
«Iniziate le manovre per la sostituzione con il titolare dell'Economia»

pe però hanno l'umore sotto i tacchi. Ieri nel suo ufficio della Camera, dopo il voto di fiducia, la processione di ministri e deputati Pdl si è svolta in un'atmosfera di preoccupazione e di accerchiamento. Molti nel partito e nel governo sentono l'affanno del capo e il fiato sul collo della Lega. Al suo arrivo a Roma Bossi ha insistito sulla necessità di spostare i ministeri al Nord, si è smarcato sui referendum, ha

voluto ancora una volta ricordare che lui nella missione in Libia non voleva entrarci. Ma il massimo della fibrillazione c'è stato quando i berlusconiani hanno avuto la conferma dall'Udc di contatti avviati proprio dal Carroccio per riformare la legge elettorale in senso proporzionale e per cancellare quel premio di maggioranza tanto caro al

Pdl. Contatti anche con il Pd dove, anche quelli che hanno sempre tifato per il maggioritario, farebbero carte false pur di affossare il «Cinghiale Silvio».

Insomma clima da allarme rosso, di sospetti per quello che potrebbe Bossi all'indomani di una probabile sconfitta a Milano e forse a Napoli. «E' chiaro - spiega un ministro ex Fi - che sono cominciate le manovre per sostituire Berlusconi con Tremonti con la scusa della crisi internazionale, la necessità di fare una manovra economica pesante, riscrivere le regole con una larga maggioranza. Ma il presidente non molla e si prepara a rispondere rilanciando con la riforma fiscale e il Sud».

La sensazione è che si tratti di armi spuntate. Oggi comunque l'ufficio di presidenza del Pdl servirà anche per tenere insieme un partito sempre più balcanizzato, con tante fazioni in lotta che il Cavaliere non riesce più a controllare. La richiesta di decentrare alcuni ministeri ha messo in subbuglio i romani e il sindaco Alemanno ha chiesto che la proposta di Bossi sia archiviata ufficialmente dall'ufficio di presidenza. In effetti la cosa è già stata messa in stand-by dallo stesso

Berlusconi e Bossi nel vertice di ieri sera a Palazzo Grazioli. I due leader della maggioranza avrebbero convenuto sulla necessità di accantonare la questione, con l'intenzione di studiare in un secondo momento modi e strumenti per valorizzare i territori.

Dalle fonti berlusconiane vengono versati litri di camomilla, come la versione secondo cui all'incontro tra Berlusconi, Bossi e Calderoli si sarebbe registrato un pieno accordo sulla necessità di andare avanti con le riforme, a cominciare da quella fiscale. Parlano di totale sintonia sulla necessità di uno «sprint» all'azione del governo nei prossimi due anni. Il punto è che ieri sera a Palazzo Grazioli era assente Tremonti, che di riforma fiscale come la vorrebbe il premier non vuol sentire parlare.

Berlusconi vuole uno slancio anche per il partito che vorrebbe rivoluzionare, cambiandogli nome (non è stato ancora individuato il nuovo). Addirittura è disposto a ricorrere alle primarie, emulando il Pd, per scegliere chi dovrà guidare il centrodestra alle prossime politiche. Con la sicurezza di poter essere lui di nuovo a correre per la premiership. Fa di tutto per evitare il governo tecnico e il suo pensionamento. Ma nel Pdl hanno la certezza che Bossi ha il piatto già pronto: caro Silvio, guida tu la successione, altrimenti noi faremo il nostro gioco.

